

DISSERTAZIONE VIII.

D I

GREGORIO GRIMALDI

N A P O L E T A N O

Sopra al Primo Inventore della Bussola.

ALLORA che nel primo Tomo della mia Opera dell'Istoria delle Leggi, e de' Magistrati del Regno di Napoli ragionai de' principali avvenimenti, che succedettero in questo Regno nel nono secolo, e propriamente laddove posi in veduta lo stato particolare delle di lui Provincie nell'anno 895; ragionando della Repubblica di Amalfi, feci avvisare, quanto ella si fusse in quel tempo resa celebre, non che qui, ma eziandio nell'Oriente: conciossiachè i di lei Cittadini, divenuti molto esperti nella Navigazione, furono al sommo favoreggiati dagl'Imperadori Greci: tantovero, che destinaron loro un particolar Duce, che gli governasse. Non tralasciai, benchè di passaggio, di rapportare un particolar pregio dovuto a una tal Repubblica, anzichè a tutto il Regno; e senza fissarmi a certa epoca, riferii, che Flavio Gioja, nato in Pafitano picciol Castello di essa, era stato il primo, che avesse inventato l'uso della Calamita, per ben regolare la navigazione in alto mare, ciò che in oggi chiamasi Bussola, ^a così detta per lo stromento, ove si acconcia l'ago calamitato per uso di ritrovare i luoghi, ove vom si ritrova. E mi contentai allora su di questo proposito rapportare l'autorità di Arigo Kippingio ^b, con rimettermi a quello, che il detto Autore avea sì saggiamente scritto in rispondendo a Follero ^c, e a Levino Lemnio ^d, i quali aveano intrapreso di provare, benchè senza alcuno fondamento, che Salomone fusse stato il primo Inventore di un tale stromento, e che gli antichi Tiri, Sidonj, e Fenicj l'aveffero ancora avuto in pratica.

Tanto mi contentai allora di dire su di tal fatto; poichè il fine di questa mia Opera, siccome si osserva dalla di lei lettura, non è stato già di entrare

B b 2

trare

^a *Istor. delle Leggi e Magistrati del Regno di Napoli to. 1. lib. 3. num. 36. pag. 140.*

^b *Kipping. Antiqu. Roman. de expedit. marit.*

lib. 3. cap. 6.

^c *Foller. lib. 4. Miscell. cap. 19.*

^d *Lemn. lib. 3. de occult. natur. mirac. cap. 4.*

trare in un minuto esame dell'Istoria di questo Regno; ma di quella soltanto ne arredo, quanto egli è bastevole a porre in una chiara prospettiva il di lui vario stato, e le diverse Nazioni, che l'han signoreggiato, per potermi maggiormente dipoi aprire il varco a indagare l'origine, e la cagione delle moltissime, e alle volte contrarie Leggi, che per sì lungo tratto di tempo sono state promulgate da tanti Principi, diversi tra di loro di Nazione, e di genio: la sposizion delle quali è il principale obbietto di questa mia sì grave fatica; nulla però di manco avendo dipoi per varie occasioni osservato molti Autori Oltramontani, mi è caduto spesse volte sotto gli occhi, che oltre il Follero, e al Lennio, ben diversi altri han rivocato in dubbio, che Flavio Gioja avesse il primo inventato un' istromento cotanto utile, e necessario alla Navigazione: imperciocchè altri Autori ne han voluto l'Inventore, siccome di sopra dissi, il Re Salomone: altri ne hanno l'invenzione attribuita a' Tirj, a' Sidonj, a' Fenicj: altri agli antichi Cinesi, da cui l'avesse dipoi appresa Marco Polo Veneziano, portandola nell'Italia circa l'anno 1260., altri infine, che prima di Flavio Gioja l'avessero avuta in uso gli antichi Francesi. Molti di questi Autori, che han sostenuto opinioni cotanto tra di lor diverse, vengono rapportati da Gio: Alberto Fabricio ^a, ma molti altri ne ho sparsamente, siccome dissi, in varie occasioni osservati.

Avvisando adunque io sì fortemente contrastata una cotanto celebre, e utile invenzione al Gioja, e per conseguenza un pregio giustamente dovuto a questo Regno, in cui già egli fiorì; bene spesse fiate mi era caduto in pensiero di andar minutamente ponderando, le ragioni, e le autorità, che da detti Autori, per istabilire i di lor varj sentimenti, sparsamente si rapportano, per farne avvisare la vanità; nulla però di manco non ho potuto mai conseguire una cotanto giusta idea; poichè mi convien vivere tutto giorno addetto alle gravi, e noiose cure del Foro per la profession di Avvocato, che vi esercito, e che mi mantiene tutt'otutto applicato; ma avendo or io avuto il sommo onore di essere aggregato a una sì celebre Adunanza, qual si è la nobile Accademia Etrusca, che con somma gloria della nostra Italia assemblasi nell'antica, è ugualmente Illustre Città di Cortona: e avendo ammirato il primo Volume delle Dissertazioni date alle Stampe, che in essa han recitato alcuni degli Accademici, che sono i primi Valentuomini, che in oggi nella Repubblica Letteraria fioriscono; mi si è acceso nell'animo un vivo desiderio di potere in una sì degna Adunanza non essere affatto inutilmente allogato. Laonde avendo tra me stesso risoluto di presentare alla benigna Correzione della medesima una Dissertazione di materia propria della di lei utile istituzione, ho riputato, che più giusta, e convenevol cosa non potea tra scegliere, che in applicarmi a esaminare le varie opinioni di sopra già accennate,

^a Fabric. *Bibliograph. antiq. u.* cap. 21. §. 12.

nate, e con indagare qual si fosse stato il primo Inventore d'Istromento cotanto utile alla Società umana, render ferma, e sicura la gloria dovuta a Flavio Gioja, come primo di lui Autore. E alcerto mi avviso, che m'impegno a trattare di un punto, che si appartiene all'antichità principale istituto, siccome avvisai, di sì celebre Accademia, nel tempo istesso, che intraprendo la difesa di un Uomo cotanto celebre, ch'è fiorito in questo Regno, alla di cui gloria sono per legge di natura obbligato, per avere io avuto la sorte di nascere nella principal Città, da cui il nome ne prende.

Per poter io adunque con giusto metodo dimostrare la insuffistenza, e vanità delle opinioni contrarie, che m'impegno a confutare in questa Dissertazione, procurerò attenermi al possibile all'ordine Cronologico; e incominciando a ingolfarmi tra le tenebre dell'antichità in ragionare dell'origine della Navigazione, ne passerò tratto tratto a dimostrare, siccome ella siesi tra le diverse Nazioni del Mondo introdotta, e avanzata: con tale occasione anderò rifiutando le varie opinioni di quegli Autori, che han sostenuto, che la Bussola si fosse per di lei uso fin da' primi tempi inventata; e in tal guisa fissarò di poi l'Epoca vera di una cotanto utile invenzione in Flavio Gioja circa all'anno dell'Era volgare 1300.

Il sommo Iddio coll'alta sua provvidenza creò questo vasto mondo, in guisa che non tutte le di lui Regioni fossero ugualmente fornite di quelle cose, che potessero servire o al necessario, o al voluttuoso mantenimento degli Uomini; ma in alcune e' volle, che vi allignassero certi generi di robe, e in altri altre. Verità che fù dagl'istessi Gentili considerata, siccome non lasciò di attestarla Plinio ^a: *Mira haec naturae differentia, alia aliis locis negat, tanquam genera frugum, fruticumque, sic & animantium.* Tanto prudentemente dispose l'Alta Divina Mente, perchè prevedendo ella, che per cagione del gran peccato, che averebbe commesso il primo nostro Padre Adamo, dovean dipoi tutti gli Uomini da lui nascere schiavi delle ree passioni, e perciò piuttosto inchinati alla disunione tra di loro, che alla Società; potessero essi in tal guisa, da una cotal vicendevol necessità astretti, vivere al possibile uniti, e congiunti. Non si restò già in questo solo l'Alta Divina Provvidenza; ma perchè maggiormente la unione, e la società tra gli Uomini si stringesse, e si avanzasse, ispirò ad alcuni di loro la inchinazione, e l'abilità a coltivare la Terra: in altri a pascer gli armenti: in altri nell'inventare alcune arti, e in altri altre. In alcuni dipoi il genio di esercitar queste, e in altri quelle; onde sempremai di continuo essi avessero per tali necessarie occasioni tra di loro a trattare, e convenire.

Tuttociò ben chiaro s'avvisa negli stessi Figliuoli del primo nostro Padre, imperciocchè la Santa Scrittura ci riferisce, che Caino viveva applicato
a col-

^a Plin. Natural. hist. lib. 10. cap. 29.

a coltivar la Terra, e Abelle a pascere gli Armenti, onde l'uno forniva all'altro di biade e gli altri frutti, e questi gli Agnelli a quello.

Essendo dipoi gli Uomini maggiormente accresciuti nella Terra: eccochè cominciò tra di loro ad avanzarsi il Commercio, e per conseguenza ad introdursi le manifatture, e le arti; onde che avrebbe servito a Tubalcain ^a (il quale ha dato l'origine presso a' Gentili della Favola di Vulcano) lo inventare, e lavorare i Metalli, e Ferri, se non gli avesse venduti agli altri Uomini, che ne avean di bisogno, nè sapevan lavorarli?

Da tal necessario scambievol commercio, ecco ch'ebbe eziandio la sua origine tra' primi Uomini la Navigazione: imperciocchè essendosi essi incominciati maggiormente a moltiplicare, fu lor di bisogno di ripartirsi nella Terra, e di unirsi in varj luoghi; quindi avvenne che s'incominciarono a fabbricare delle Città per poter maggiormente stare le famiglie unite, e scambievolmente difendersi da' Salvaggj, che volessero opprimerle, e depredarle. Si edificaron adunque le Città in varj, e diversi luoghi, e ben l'una dall'altre lontana, e tramezzate spesse volte da' Fiumi, e da' piccioli Golfi del Mare, onde per potere gli abitanti dell'une comunicare, e trattare con coloro dell'altre, furono obbligati di aguzzare il loro ingegno a inventar Macchine da potere e' Fiumi, e Golfi valicare: e saviamente avvisa Monsignor Uezio ^b antico Vescovo di Orange, che i primi Uomini avessero le Navi formate, o da' gionchi, o da' legni, o da altra materia, che andava a galla sull'acqua; nulla però di manco la prima gran macchina di legno atta a gire libera sulle acque, che si fosse nel Mondo formata, ben la Sacra Scrittura ci avvisa, che si fu la grande, e ingegnosa Arca, che il Signore Iddio ordinò, ch'avesse il Patriarca Noè fabbricata, allorch'è volle per punire gli Uomini, che vivean sulla Terra, coll'universal Diluvio inondarla; e saviamente su di ciò avvisa il testè citato Monsignor Uezio, ch'essendosi di già in quel tempo tra gli Uomini introdotto, e avanzato il Commercio; per necessaria conseguenza eransi eziandio da loro inventate delle Macchine, con cui avesser potuto traghettare i Fiumi, e i Golfi; e perciò sapean essi lavorare gli ordegni, e i materiali proprj per un tal lavoro; onde il Patriarca Noè ebbe la gente pronta, e pratica per compire in brevissimo tempo un' Opera cotanto grande.

Ma terminata già l'ira d'Iddio: dopo che furono nella Terra rasciugate le acque, che l'avean già tutta inondata e oppressa; e dopo di essere uscito il detto Patriarca colla sua Famiglia dall'Arca: questi la divise tra tre suoi Figliuoli, e specialmente l'Asia minore, e l'Isole dell'Arcipelago toccarono in porzione a Jafet ^c. Egli è adunque certo, che questi, o' suoi Discendenti,

^a Genes. 4. 22.

^b Uezio *Histor. del Commercio, e Navigazione*

degli Antichi cap. 2.

^c Genes. 10. 5.

ti, per andarvi ad abitare, ebbero bisogno di formar delle Macchine, con cui avesser potuto liberamente, e senza pericolo valicare il Mare; ma fu loro ben molto facile il formarle, perchè ebbero innanzi agli occhi il Modello dell'Arca; e indi eziandio furono astretti a fabbricarne delle simili gli altri Descendenti del detto Patriarca, che si sparsero nelle altre Parti del Mondo per mantenere tra loro tutti il Commercio.

Fu già Noè rappresentato da' Gentili per Saturno: credettero essi, che avendo egli divisa tra' suoi Figliuoli la Terra, avesse dato a Nettuno, ch'è Jafet, l'Impero di quasi tutto l'Occidente, e specialmente dell'Isola, e per conseguenza quello del Mare; nondimeno altri Gentili riputarono, che cotal dominio l'avesse Nettuno acquistato, perchè per ordine di Saturno suo Padre avea fabbricato delle molte Navi, con cui avea incominciato a introdurre il Commercio del Mare. Non lasciaron però altri antichi Mitologj di fare autore della Mercatanzia, e della Navigazione il Dio degli Egizj, detto Toit, ch'è lo stesso del Mercurio de' Greci, e dicono essi, che Osiri, ch'è il di lor Bacco, andò alla conquista dell'Indie, e insegnò agli Uomini l'arte di vendere, e di comprare. Nè tralasciaron di favoleggiare ancora i Gentili Scrittori, che gli Egizj avessero i primi incominciato a introdurre per Mare il commercio co' Greci, per lo viaggio, che fe Danao in Grecia, il quale fosse stato il primo a servirsi d'una galea.

Tra tante favole scritte dall'antichità Gentile, che in qualche maniera si accordano colla Storia vera della Sacra Scrittura, quel che si può ricavar di più certo si è, che la navigazione s'incominciò tra gli Uomini prima del Diluvio universale; poicchè siccome qui sopra avvisai, essendosi quasi sparsi sulla Terra, e avendo fondate in diversi luoghi della Città, per mantenere tra di loro il Commercio, ebbero ben tosto di bisogno di formarli delle macchine, con cui avessero potuto valicare i Fiumi, e'l Mare, onde siccome andarono essi dopo il Diluvio universale crescendo, e moltiplicando, maggiormente per conseguire cotal necessario fine, si andarono perfezionando nel formare tali macchine, che secondo la di lor varia struttura, e grandezza, diversi nomi dipoi lor diedero.

Molta non pertanto, e grande è stata, ma non mai decisa tra le antiche Nazioni la contesa, a qual di loro si dovesse dare il vanto di aver la prima nel Mondo inventata, e introdotta la Navigazione. Egli è certo, che per le antiche Istorie profane, comechè molto favolose, gli Egizj, e i Fenicj, e i Tiri, Popoli, che abitavano presso a Lidi del Mare, sembra, che fossero stati i primi Autori della Navigazione, per mezzo di cui gli Egizj introdussero il commercio dell'Oriente per lo Mar Rosso, e gli altri quello dell'Occidente per lo Mar Mediterraneo; e siccome ancor questi dipoi praticarono quello d'Oriente, servendosi di un Porto, ch'essi aveano nella punta del Mar Rosso,

Rosso; così all'incontro gli Egizj eziandio incominciarono a uscir colle di lor navi dalla bocca del Nilo nel Mar Mediterraneo, tantochè un de' Porti della Città di Tiro fu denominato Egizio. E avvegnacchè riferisca Strabone ^a. Che i primi Re di Egitto, contentandosi pel mantenimento de' di lor Popoli de' frutti, che producea una cotanto vasta, e fertile Regione, avessero proibito alle Navi straniere di venirvi colle di lor merci; nulla però di manco avvisando dipoi essi il vantaggio, che lor farebbe pervenuto dalla Navigazione, la cominciarono eziandio a praticare.

Essendo stati adunque gl'Egizj, e i Fenicj, e i Tiri, que' i quali dettero il principio ad esercitare la lunga navigazione; alcuni Autori credettero, che essi fossero stati eziandio i primi Inventori della Bussola, colla di cui guida in alto Mare a scovrir nuove Terre s'inoltrarono; nulla però di manco Giorgio Paschio ^b, avvegnacchè rapporti l'opinione di Giovanni Federigo Ervarto, il quale nel suo libro intitolato: *Admiranda Ethnicae Theologiae mysteria*, sostenne, che gli antichi Sacerdoti Egizj sotto le Figure, e i Geroglifici de' Dei, e delle Dee, e di altre favole, avessero nascosto la grande invenzione della Bussola, *pyxis nautica* detta in lingua Latina; di cui quei Popoli si servivano nella Navigazione, dipoi col correr del tempo se ne fosse affatto perduto l'uso; nulla però di manco va egli il dotto Paschio rifiutando tale opinione, facendo vedere con somma ragione, che una cotal perdita avrebbe potuto facilmente avvenire in invenzioni di cose, che avessero servito per la voluttà, non già per lo comodo, e utile cotanto necessario all'umano commercio.

Fullero ^c all'incontro imprese a dimostrare, che i Fenicj, e i Tiri fossero stati i primi Inventori di cotanto utile istromento. Egli non è dubbio, che questi Popoli, siccome di sopra avvisai, disputarono è l'antichità, e la scienza, e la frequenza della Navigazione agli Egizj. Ebbero essi il di lor Mercurio, chiamato *Taautus*; e perchè il di lor commercio fu più frequente nell'Occidente, perciò venne lor data da molti antichi Scrittori la gloria dell'invenzione del Commercio, della Navigazione, e dell'Astronomia: Scienza molto necessaria per questa; tanto che Erodoto ^d disse, ch'essi faceano il traffico delle Mercatanzie di Egitto, e di Assiria, come se questi Popoli non si fossero punto nella navigazione mescolati; e al savio avviso di Monsignor Uezio ^e, Plinio ^f allorchè scrisse, che quei Popoli, che i Latini chiamaron: *Pæni*, erano stati gli Autori del Commercio, non già egli intese de' Cartaginesi, ma de' Fenicj, da' quali que' dopo molto tempo discesero: imperciocchè pel commercio, ch'essi esercitavano nell'Oriente, e nell'Occ-

^a Strabon. lib. 3.

^b Pasch. inventa nov. antiqua. c. 7. §. 64.

^c Fuller. lib. 4. Miscell. Sacror. c. 19.

^d Herodot. lib. 1. 4. 1.

^e Uezio della Navig. del Commèr. degli antichi. c. 8.

^f Plinius. lib. 7. cap. 56.

Occidente per Terra, e per Mare, non solo scorsero tutt' i Porti, e' Lidi del Mar Mediterraneo, ma eziandio andarono nell'Oceano per lo Stretto di Gibraltar, e indi si estesero a dritta, e a manca, stabilendo molte Colonie, e dentro, e fuori del Mediterraneo, e dell'Oceano, siccome aveano già nell'Oriente praticato, e tra le altre Città fondaron essi Tebe di Beozia, Cadice, e indi Cartagine cinquant'anni prima della rovina di Troja: Città, che tanto disputò dipoi l'Impero del Mare a Roma.

Essendo adunque stati i Fenicj tanto celebrati da' Greci, e da' Latini, siccome se essi fossero stati i primi, che avessero introdotta la Navigazione, e'l Commercio, avendo corso tanti, e tanti Mari, da ciò nacque l'opinione di Follero sopracitato, e di alcuni altri Autori, i quali credettero, che avessero essi inventata la Bussola: tanto più, ch'erano stati tanto dagli antichi decantati per Inventori dell'Astronomia; quando che in verità questa i Fenicj dagli Egizj appresero, nondimeno tali Autori su di puri argomenti han voluto dar la gloria a tal Nazione di essere Inventrice di tanto utile, e celebre Istromento.

Ma l'erudito, e critico Samuel Bosciart ^a con molte sode ragioni dimostra chiaramente gli abbagli presi specialmente da Follero in voler sostenere, che i Fenicj, e i Tiri avessero appreso la Bussola da Salomone, facendolo di essa Inventore: opinione ancor falsa, siccome appreso dimostrerò. Va egli il dotto Bosciart in primo luogo considerando, che sebbene presso a' Greci vi fusse stata la cognizione della Calamita da lor chiamata *Ἡρακλειον*, detta ancor da Teofrasto, *Eraclium Lapis*. E avvegnache da molti Autori, siccome da Tolomeo, da Platone, da Luciano, e da altri se ne fosse fatta menzione, chiamandola Plinio ancora con tal nome di *Eraclion*; non perciò ne debba seguire ciò, che 'l Follero ne aveva voluto dedurre, ch'avesse ella preso tal nome dall' Ercole de' Fenicj, che invocavano i Marinai per ajuto per la virtù *ἡγεμονικην* ch'ella avea. Indi passa egli a riprovare, che senza ragione volle Follero, che i Tiri avessero una tale invenzion della Bussola segretamente celata; poichè se mai essi fossero stati i primi a rinvenirla, e a darla alla luce del Mondo, si farebbe ella certamente tramandata a' posterì, siccome lo stesso saviamente avvisò Paschio rispondendo ad Ervarto di sopra rapportato; così dottamente il Bosciart sù di ciò ragiona: *Ac si celari potuerit res, quae semel inventa fuisset in omnium usu promiscuo. Aut Phoenix navicularius clavo assidens, & ex pixide cursum dirigens, latere potuerit Epibatas, qui saepe Graeci, aut Romani erant. Certè haec Viri docti sententia ne umbram quidem habet veritatis. Praeterea quis credat rem tam necessariam semel repertam, potuisse sic aboleri, ut ne vestigium quidem illius supcresset. Perit qui-*

Par.III.

Cc

dem

^a Bosciart. Geograph. Sacr. lib. 1. c. 38.

dem ars plumaria, ut a Fullero notatum, & ars purpuram conficiendi, quae Tyrum olim non parum nobilitavit; sed hae artes ad luxum potius quam ad usum pertinent, iis saltem carere possumus sine ullo insigni damno. Acu Magnetica non item, cujus adminiculo nobis patuere Maria clausa haecenus, & in remotissima terrarum libera fuit navigatio. Ond' egli soggiunge, che una tale invenzione il Sommo Iddio l'avea riservata a' tempi a noi più vicini; perchè per lo di lei mezzo si avesse potuto più facilmente e presto per lo Mondo predicare il Vangelo: *Quod videtur beneficium Deus in hoc Mundi senecta generi humano concessisse, ut Evangelii doctrina citius, & facilius per totum Orbem promulgaretur.* Passa indi il Bosciart con somma erudizione, e critica a esaminare, d'onde avesse avuto origine, che la Calamita venisse chiamata Pietra Eraclea; e rapporta egli un luogo d' Erasmo ne' suoi Adagj, il quale vuole, che fu ella così chiamata; perchè ritrovavasi in Lidia Città d'Eraclea, appoggiandosi all'autorità degli antichi Grammatici, e non tralascia dipoi Bosciart di far toccare con mani, quanto malamente si fusse ingegnato il Fullero di opporsi al sentimento del mentovato Erasmo.

Se adunque resta chiaramente provato, che i Fenicj, e i Tiri non ebbero giammai cognizione della Bussola, tanto meno si può sostenere l'opinione d'Isac Vossio ^a, il quale ne volle dar la gloria dell' Invenzione a' Cinesi: Egli in tal guisa ragiona: *Magnetis usum, quatenus in Septentrionem ostendit, & illum quoque a Seribus reliquae acceperunt gentes, cum constet jam a bis mille, & octingentis fere annis illos exploratam habuisse istam hujus lapidis virtutem. Ante quingentos fere annos in navigationibus eo utebantur Saraceni, ut testatur Jacobus de Vitriaco, edocti procul dubio a Sinis Taprobanam adeuntibus. Ab his ante tria fere secula accepere Christiani. Quod autem nonnulli existimant antiquo huic invento plurima accessisse Seribus ignota, id quo fundamento affirmant, nedum constat, cum certum sit declinationes Magneticas Saracenis notas fuisse, & una cum ipso Magnetis in navigationibus usu Christianis fuisse traditas. Quousque in Scientia Magnetica progressi sint Sines, tum demum sciemus, quando scripta, & illorum de hoc lapide observationes Christianis innotescant.*

Al certo che questo sentimento del Vossio egli è contrario, e alla ragione, e all'autorità de' più celebri antichi Autori. Saviamente avvisa Monsignor Uezio ^a, che gli Egizj furono quei che inondarono, e abitarono la Cina, locchè fe lor mestieri di eseguire per mezzo della navigazione, dimostra ciò il dotto Autore per la conformità de' costumi, che vi è trà gli Egizj, e Cinesi, per le di loro doppie lettere, pe' geroglifici, per l'affinità,

^a Vossius var. observ. c. 14.

^b Uezio del Commercio degli Antichi cap. 10.

nità, che s'avvisa trà le di lor lingue, e nella dottrina della Metempsicosi, pel culto della Vacca, e per l'avversion naturale de' Cinesi, che tuttavia mostrano di ricevere i Mercadanti forestieri ne' di lor paesi: natural costume degli antichi Egizj al riferire di Strabone ^a. Da ciò adunque, e da altre ragioni, che appresso egli rapporta, a buona equità si può dire, che i Cinesi dagli Egizj la navigazione appresero: onde se questi non ebbero mai la cognizione della Bussola: non so vederli, come quei l'avessero mai inventata? Vero si è, che il dotto Autore sembra dar credito all'opinione, che l'uso di detto stromento fusse stato antichissimo trà detta Nazione; nondimeno egli non già decide, siccome il Vossio, che ne fusse stata ella l'Inventrice.

Paschio ^b nondimeno si oppone apertamente all'opinione di coloro, i quali vollero, che Marco Polo Veneziano avesse portato dalla Cina la Bussola circa l'anno 1260. Egli v'è considerando, che se mai i Cinesi avessero data una tale Invenzione alla luce del Mondo, quei che han composto i di loro annali, l'avrebbero rapportata, siccome molto gloriosa a una tal Nazione; oltredichè il Padre Alfonso Costadò ^c s'avvisamente avvisa, che se pure fusse stata vera l'opinione, che Marco Polo Veneziano avesse portato dalla Cina un tale Istromento, l'avrebbe egli nell'Istorie de'suoi viaggi detto; e accuratamente il detto Autore osserva, che se mai l'Imperadore Chimingo, celebre Astrologo Cinese, che visse undici Secoli prima della venuta del Salvator Gesù, avesse avuta cognizione di tale Istromento, l'avrebbe sicuramente scritto, come eziandio Maffeo, e Trigoldo, e Semede, e altri, che han registrate le invenzioni più minute di cotal Nazione; e avvegnacchè non lascia Gilberto Carlo le Gendre ^d di rapportare il Padre Souciet ^e, il quale vuole, che molto antica fusse stata la cognizione presso a' Cinesi della Bussola, siccome aveva è ricavato da' antichi libri Cinesi, di cui però non ne rapporta i luoghi, nè i Titoli, e pretende, che debba ciò sulla sua fede crederli; nondimeno all'incontro il dotto, ed erudito Padre della Compagnia di Gesù Attanagio Chircherio ^f assicura, che avendo egli diligentemente osservato tutti quei, che scrivono i lor viaggi della Cina, siccome gli altri, che regiltrano gli Annali de' Cinesi, non avea potuto mai da lor ricavare, che questi avessero avuta cognizione della Bussola: *At quamvis ego singulari diligentia rem exquisiverim ex iis tamen qui in China fuerunt, quique Annalem Chinensium optime norunt, nihil de rei veritate certi cognoscere potui.*

C c 2

Sem-

^a Strabon. lib. 17.

^b Pasch. inventa novantiqua cap. 7. §. 64.

^c Costadò trattato de' Segni to. 3. cap. 20.

^d Le Gendr. tratt. dell'opinione, e memoria per

servire all' Istoria t. 2. lib. 4. c. 9.

^e Souciet. observ. Matem. & Astronom. to. 3.

^f Kinber. de art. Magn: t. lib. 1. p. 1. c. 6.

Sembrami al certo, che da tuttociò, che si è da me ponderato, resti provato, che non possa reggere a martello l'opinion del Vossio, e del P. Souciet, e di alcuni altri pochi Autori, che han voluto attribuire a' Cinesi la gloria di una tale invenzione.

Ne passo ora a rifiutare l'altro sentimento di Levino Lemnio ^a, di Follero ^b, e di Gio: Pineda ^c, e di altri rapportati da Gio: Alberto Fabricio ^d, i quali vollero, che Salomone colla sua alta Scienza avesse un tale Istromento inventato, anzichè Follero, all'avviso di Samuel Bosciart ^e, siccome di sopra accennai, scrisse che da costui l'aveffero appreso i Tiri. Tutti questi Autori, che una tale opinione sostennero, l'appoggiarono non già a chiare pruove, ma a vaghe conghietture, potendo noi giustamente dir di loro ciò, che disse l'erudito Arrigo Kippingio ^f di coloro, che una tale Invenzione l'at tribuiscono a' Tiri, a' Sidonj, e a' Fenicj, che: *Divinant, potius quam probant illud, quod asserunt*. Alcuni de' mentovati Autori vollero, che Salomone fosse stato di un tale Istromento l'Inventore, perchè avendo avuto dal Signor Iddio un sommo lume di sapere, siccome egli stesso lo dice nel libro della Sapienza, necessariamente avea dovuto aver la cognizione dell'intrinseca virtù della Calamita, e dell'uso, che potea farcene per regolare la navigazione; nondimeno saviamente risponde a un tale argomento il Padre Alfonso Costadò ^g, che se fusse pur vero, che quegli avesse avuta una universal cognizione di tutte le cose, avrebbe inventata la polvere per l'Artiglieria, la Stampa, e molte altre cose, che a' nostri tempi vicini si sono inventate. Giovanni di Pineda Spagnuolo, qui sopra da me citato, con un'argomento puramente scolastico, vuole egli Salomone di un tanto istromento inventore: siami permesso le di lui parole riportare, riferite da Giorgio Paschio ^h, imperciocchè dalle medesime chiaramente s'avvisa, quanto sia il suo argomento sofistico: *Altera facultas est cum altera connexa, illorum autem, quae connexa sunt, uno cognito, cognoscitur, & alterum. Atqui in magnete vis attractiva, & conversiva erant connexae. Ergo una earum cognita a Salomone, cognita etiam fuit altera*. Non mi distendo già a rifiutarlo, siccome strano parto della sofistica, che molto danno hà nel Mondo arrecato, poichè dalla di lui sola lettura chiaramente se ne avvisa la fallacia, potendosi osservare il citato Paschio, il quale con molte altre ragioni sodissime lo ributta.

Al-

^a Lema lib. 3. c. 4. de Secret. natur. mirac.

^b Faller. Miscell. Sacr. c. 19.

^c Pined. de reb. Salomon. IV. 15. p. 273.

^d Fabric. Bibliogr. antiqu. c. 21.

^e Bochart. Geogr. Sacr. l. 1. c. 38.

^f Kiping. antiq. tom. lib. 3. de exped. mar. cap. 6.

^g Costadò tratt. de' Segni t. 3. c. 20.

^h Pasch. inventa nov'antiqua c. 7. §. 64.

Altri Autori nondimeno riferiti dal P. Costadò ^a, forse con ragione più naturale sostengono una tale opinione; poichè avendo essi osservato nella Sacra Scrittura il viaggio, che per Mare facea la grande Armata di Salomone in Ofir, credendola essi che questa fusse il Perù, parte dell' Indie Occidentali, han giudicato, che non potean tante Navi valicare sì lungo corso di alto Mare, senza la direzione della Calamita; nondimeno a ben' esaminare una tal ragione, eziandio s' avvisa, ch' ella non regge a martello. Egli è indubitato al savio avviso di Monsignor Uezio ^b, che prima, che fusse venuto Salomone nel Mondo, gli Ebrei avean già notizia della navigazione; imperciocchè essendo essi vivuti tanto corso di tempo trà gli Egizj, ben da questi appresero un tal mestiere; e già di sopra dimostrai il gran Commercio, che la Gente facea nel Mar Rosso verso Levante; oltredichè allor quando alcune delle Tribù degli Ebrei furono stabilite nel Paese di Chanaan, ben osservarono da presso l' applicazione, che i Fenicj aveano al navigare, e i tesori immensi, che ne ricavavano. E si può eziandio credere, che le Tribù, che furon poste presso al Mare, e specialmente quella di Zabulon, che si estendea per insino alla Riva, e alle Porte di Sido, osservando il gran Commercio, che per Mare faceano i di lei abitanti, non si fusse unita con loro per esser partecipe di un tanto vantaggio; siccome Salomone dopo si accompagnò con coloro di Tiro. Nè tralasciò di considerare il Savio Monsignor Uezio, che sebbene Giuseppe Ebreo scrivendo contro Appione, avea detto, che la Giudea non era situata sul Mare, e che i suoi abitanti non erano applicati al Commercio, ma solo alla coltura delle lor Terre; egli non già intese di tutta la di lei intiera estensione; poichè una benchè picciola parte era posta alla Riva del Mare, sebbene non avesse i Porti da paragonarsi a quei di Tiro, e di Sido. Bene avvisandosi, che Joppe serviva di Porto e alla Giudea, e a Gerusalemme, e che Salomone se ne servì per far venire i materiali, ch' ebbe di bisogno per la fabbrica delle sue Navi. Oltredichè Davide di lui Padre avendo già fatto l' acquisto della Idumea, e ritrovandosi Padrone delle Città di Elat, e di *Afiongaber* poste sulle sponde del Mar Rosso ^c, ben' avvisò il Commercio, che per la di lor situazione potea egli ricavare dal Mar Rosso per mandar le sue Navi nell' Oceano. E all' avviso del critico, ed erudito P. Calmet ^d deesi giustamente credere, che con tal Commercio avesse sì gran Principe ricavato i trè mila talenti d'Oro, ch' egli destinò alla costruzione del Tempio, che di poi da suo Figliuolo Salomone si edificò.

Or

^a Costadò nel luogo sopracitato.

^b Uezio *Istoria del Commercio, e Navigazione degli antichi* c. 9.

^c Reg. c. 3.

^d Calmet. *Dizion. Istor. della Bibl. nelle parole Ofir*,

Or dunque dato per vero, che gli Ebrei già prima di Salomone avefsero avuta certa cognizione della Navigazione, e l'avefsero apprefa da Nazioni, le quali molto tempo prima di loro l'aveano in ufo, e la praticavano in luoghi molto lontani, ne fiegue, che avendo io dimoftrato di fopra, che quefte non ebbero in tanto corfo di tempo una tal cognizione, neppure effi la poteron' avere.

Nè vale il dire, che Salomone mandando le fue Navi in Ofir, dovea aver notizia della Bufola; poichè quelle altrimenti non avrebber potuto fcorrere tanto lungo corfo di Mare. Potrebbe avere qualche ombra di vigore un tale argomento, quando Ofir foſſe quel tratto di Paefe, in oggi chiamato Perù, poſto nell'Indie Occidentali, ficcome i mentovati Autori han foſtenuto; nondimeno l'accurato Monſignor Uezio ^a con varie pruove dimoſtra, che Ofir era un nome generale di tutta la Coſtiera Orientale dell'Africa, e in particolare del Paefe di Sofala: luogo molto abbondante di miniere d'Oro, e che all'incontro Tarfis era il nome generale di tutta la Coſtiera Occidentale dell'Africa, e della Spagna, e in particolare del Paefe poſto preſſo all'imboccatura della Riviera di Guadalquir molto fertile d'Argento.

Eziandio il P. Alfonſo Coſtadò ^b ſi uniforma al ſentimento di detto Autore, e ſaviamente avviſa, che non dee recar maraviglia, ſe i Vaſcelli, che Salomone mandava in Ofir, ritornavano dopo lo ſpazio di trè anni; imperocchè ciò non avveniva, perchè forſe effi aveſſero avuto a valicare per mezzo l'Oceano; ma per la ragione, che anticamente dopo l'Autunno per infino alla Primavera, che vi è lo ſpazio di ſei Meſi, niuno ſi eſponea a navigare in Mare; onde tutti i trè anni deſcritti nella Sacra Scrittura, riduconſi a ſoli diciotto Meſi, i quali erano appena baſtevoli a compire la Navigazione per le Coſtiere dell'Africa per infino allo ſtretto di Gibraltar; tanto più che non eſſendovi allora l'invenzione della Bufola, erano obbligati i Naviganti a coſteggiare la Terra; oltre di che non aveano effi allora l'uſo delle vele; e bene egli avviſa, ch'era lor di biſogno ſpeſe volte di approdare al Lido per provvederſi delle robe neceſſarie al vivere, le quali in maggior copia abbifoſgnavano a quei ſulle Navi inviate da Salomone, ch'eran molte; e ſaviamente oſſerva il detto Autore, che prima dell'Invenzion della Bufola, gli Antichi navigando la notte, avean ſolo per lor guida la Stella Polare, e la picciola Orſa; onde giuſtamente cantò Virgilio ^c

*Clavumque affixus, & haerens
Nusquam amittebat, oculosque ſub aſtra tenebat.*

e nel-

^a Uezio nel luogo ſovracitato.
^b Coſtadò, tratt. de' Segni t. 3. c. 20.

^c Virg. lib. 5. AEneid.

e nella stessa maniera cantò egli nella Georgia ^a

Navita tum Stellis numeros, & nomina fecit
avvisandosi lo stesso in Tibullo ^b

Ducunt instabiles sidera certa rates.

Tantocchè qualora nella notte era il tempo oscuro, si vedeano in gran confusione i poveri Naviganti, non potendo avere una somigliante guida; e perciò il citato Virgilio ^c cantò.

Erramus Pelago totidem sine sydere noctes.

e'l testè citato P. Costadò conferma una tal confusione ne' Naviganti colle parole del Salmo 116. del Rè David; così egli ragiona: *Il semble, que ces paroles du Psuume cent & sixieme n'ont etè proferées par David, que pour exprimer leur trouble dans ces occasions. Anima eorum in malis tabescebat. Turbati sunt, & moti sunt, sicut ebrius, & omnis sapientia eorum devorata est. Maintenant ny le vents, ny le longueur des nuits, ny l'episseur des nuages, & des brovillerds, qui regnent pendant l'Hyver ne sont plus des obstacles a la Navigation: Avec la Boffole l'on scait, ou l'on est, l'on scait, ou l'on va. Que les étoiles paroissent, ou qu'elles ne paroissent pas, c'est la meme chose; pendant la nuit l'ont peut voguer seurement, comme quand le soleil luit: le mers ne sont plus fernées toujours elles sont overtés. Ond' egli conchiude. L'on doit une telle commodité a l'inventeur de cet instrument, qui nous donne la Connoissance du nouveau Monde, qui reünit tant de peuples, que la meravoit separés, qui les lie par le Commerce sans parler de tous les autres avantages, qu'l nous procure, & qui meritent nos admirations, & nos eloges.*

Va indi il dotto Autore rispondendo con savie ragioni all'opposizione, che se gli potea fare, che qualora gli Antichi prima della Invenzion della Bussola non avesser potuto valicare l'alto Mare, come ormai i Paesi posti specialmente nell'Indie Occidentali avean potuto essere abitati da gente, e d'animali, quando questi non vi avrebbon potuto andare senza l'uso della Navigazione? Dubbio al certo, ch'è stato la cagione a varie strane opinioni di molti Autori; tuttavia tralascio di andar minutamente rapportando le risposte, che dà il Costadò a tali opposizioni, come lontane dall'argomento, che stò trattando.

Il P. D. Agostino Calmet all'incontro con somma critica, ed evidenza tanto nelle Dissertazioni, che fa precedere a'suoi Comenti al Sacro Testo

^a *Idem lib. 1. Georg.*
^b *Tibull. lib. 1. eleg. X.*

^c *Virg. loc. cit. AEneid.*

sto ^a siccome ancora nel suo Vocabolario ^b v'è rapportando le varie, e diverse opinioni degli antichi, e moderni Autori circa alla vera situazione del Paese di Ofir, che in brieve le repilogherò; perchè maggiormente rimanga riprovata la opinione, che Salomone avesse la Bussola inventata. Giuseppe Ebreo ^c vuole, che fusse esso posto nell' Indie, e venisse chiamato il Paese dell' Oro, e si crede, che 'l detto Autore avesse inteso di parlare della Chersoneso di Oro, in oggi chiamata Malaca all' incontro all' Isola di Summatra. Luca d'Olstein ^d dopo di molte ricerche stabilisce, che per Ofir avesse inteso il Sacro Testo, o per l' Indie in generale, o per la Città di Super nell' Isola di Celebos. Altri il pongono nel Regno del Malabar, o di Ceilan, o nell' Isola di Taprobrana sì celebrata presso gli Antichi, avendo Bosciart molto travagliato a situare una tale opinione. Reca dipoi il Calmet il sentimento d' Eupolemo ^e, che vuole un tal luogo fusse posto nell' Isola d' Orfea nel Mar Rosso, e che Maffei abbia creduto, ch' egli fusse il Pegù; poichè gli Abitanti di tal Paese pretendono discender da' Giudei, che Salomone ivi inviava a travagliar nelle miniere. Lipenio all' incontro, che hà composto un trattato espresso su d' Ofir, il pone al di là del Gange a Malaca di Java, Summatra, Siam, Bengala, e Pegù. Altri l'han posto nell' America nell' Isola nominata Spagnuola, allegandone la ragione, che Cristofaro Colombo, allorchè il primo la discoprì, avea costume di dire, che fusse l' Ofir di Salomone, avendovi ritrovate profonde caverne, che si distendeano sedici miglia sotterra. Postellio, e altri l' han situato nel Perù: Paese molto abbondante di Oro: alcuni altri han procurato porlo nell' Africa, nel dire, che gli Abitanti di Melinda, ovvero Sofala sulla Costiera Orientale dell' Etiopia, ritengon per tradizione, e mostran de' libri, i quali riferiscono, che ivi Salomone in ogni trè anni mandava le sue Navi a ricavarne l' Oro; e Giovanni Dos Santos racconta, che nel Monomotapa vi è una Montagna chiamata Fura, abbondante di ricche miniere, e nella di lei sommità si vede un vecchio Castello, che per tradizione si crede fusse stata l' abitazione della Reina Saba, e che un tal Paese fusse l' Ofir. Altri lo situano in Angola nella Costiera Orientale dell' Africa, altri in Cartagine, benchè edificata molto tempo dopo di Salomone, e altri in Spagna. Grozio ^f conghiettura, che le Navi di detto Principe non poteano estendersi per insino all' Indie, ma in una Città di Arabia, da Arriano chiamata Afar; da Plinio Safar; da Tolomeo Saffera; e da Stefano Saferina: era ella posta sulle Costiere dell' Arabia bagnata dall' Oceano; onde dice

^a Calmet nella *Dissertazione del Paese d' Ofir*.
^b Lo stesso nel *Vocabolario nella parola Ofir*.
^c *Joseph Hebr. antiq. lib. 8. c. 2.*

^d *Holfteyn. not. in Ortel.*
^e *Eupoleme apud Euseb. lib. 9. c. 3.*
^f *Grotz in 3. Regum c. 9. n. 28.*

ce il detto Autore, che in esso gl' Indiani portavano le Mercanzie, da dove dipoi le caricavano nelle mentovate Navi. Dopo Bechan, e Bivario le fan partire non dal Mar Rosso, ma dal Mediterraneo, e pretendono, che il Porto di Assiongeber era in questo situato, che bagnava una parte dell' Idumia, e che la Città Gastion-Gabria secondo Strabone, o Beto-Gabria al dir di Tolomeo, era la stessa, che Assiongaber. Ornio ^a in parte si uniforma a tal sentimento; ma ne fa avvisare la fallacia l'erudito Calmet, il quale dopo di aver rapportato tutte queste varie opinioni, siccome ancora quella di Monsignor Uezio, già di sopra da me ponderata: Egli va con varie ragioni, e ponderazioni tratte da celebri Autori argomentando, che Ofiri figliuolo di Seetan popolò co' suoi fratelli una Regione, a cui diè egli il nome, e ch' ella è posta trà 'l Monte Masio, e i Monti Safar, che sono apparentemente quei de' Tapiri, e de' Sapi presso dell' Armenia, e del Media nelle sorgive del Tigre, e dell' Eufrate; indi conchiude, che deve giustamente crederfi, che ivi Salomone le sue Navi inviava. Nè omette di rispondere con somma critica, e riflessione alle trè opposizioni, che possono farglisi; la prima, che in tal Paese non vi si ritrovava tuttociò, che le Navi richiedeano, la seconda, ch' egli non è a riva del Mare, e la terza, che non vi sarebbe stato di bisogno dello spazio di trè anni per potervi quelle andare, e indi ritornare. Tralascio non pertanto minutamente di rapportare le risposte, che dà il detto Autore a tali opposizioni, ingegnose, e sottili, ma non sò se ugualmente convincenti, poichè di molto mi dilaterei dal punto, che hò intrapreso a esaminare.

Siasi nondimeno qualunque di queste opinioni la più vera. Egli non però è certo, che da niuna di loro per giusta conseguenza si ricava, che in tempo di Salomone si fusse avuta cognizione della Bussola. Tanto egli è vero, che la più sana parte di quegli' istessi Autori, che han voluto, che tali Navi fossero andate nelle più lontane regioni non si son sognati di dire, che si fussero i di lor Conduttori guidati colla Bussola, onde resta a mio credere affatto dileguata la vanità dell' opinione, che Salomone avesse un tale Istromento inventato.

Passo or' a rispondere all' altra opinione di Alberto il Grande, riferita dal P. Costadò ^b. Vuole egli ricavare da un luogo di Aristotile ^c che chiaramente si scorga, che questi avesse avuto la cognizione dell' Istromento della Bussola. Le di lui parole sono le seguenti: *Angulus Magnetis cujusdam est, cujus virtus convertendi ferrum est ad Zorum, hoc est Septentrionem, & hoc utuntur Nautae. Angulus verò alius Magnetis illi oppositus trahit ad Aphron, id est Polum Meridionalem, & si*

Par.III.

D d

ap-

^a Hornius lib. 2. de orig. gent. Americ. c. 8.^b Costadò in tratt. de' Segni t. 3. cap. 20.^c Aristot. in lib. de Lapid.

approximes ferrum ad Zorum, & si ad oppositum angulum approximes, convertit se directè ad Aphron.

Saviamente avvisa il P. Costadò, che il luogo farebbe molto chiaro, se pure gravissimi Autori non lo avessero dimostrato apocrifo, poichè egli non ritrovasi trà le Opere di tal Filosofo: e per tralasciare di rapportargli uno per uno, mi sia permesso di riferire sol tanto ciò, che avvisò saviamente fu di tal punto il citato P. Attanasio Kircherio ^a il quale trasportando egli le varie opinioni degli Autori da me già divisate, intorno al primo Inventore della Bussola, dopo di aver trascritto il detto luogo di Aristotile, nelle seguenti parole fa chiaramente conoscere, che non sia egli di un tale Autore. *Verum cum hujusmodi liber a nullo alio Auctore, sive veteri, sive recentiore, quorum tamen multi opera ejus omnia summa diligentia perquisita evulgarunt; allegetur; ipseque liber prima fronte nescio quid supposititii oleat, uti plurima alia, quae Aristotelis nomine circumferuntur volumina, imo imposturam, fucumque factum ipsa portentosa nomina Zoron, & Aphron, quae nec Arabica, minus Hebraea, aut Caldaea, nulla ratione Graeca, nisi admodum violenta, torta, ac coacta derivatione, esse possunt, satis declarent, cum Aristotelis esse, ut credam, induci non possum.*

Il Dottor Gilbert ^b rapportato da Guglielmo Deram ^c come un' Autore, che hà scritto molto appurato della Calamita, sebben sostenghi, che la di lui virtù attrattiva fusse stata conosciuta fin da' tempi di Aristotile, e di Platone; nondimeno confessa, che la sua direzione inverso al Polo era stata scoperta negli ultimi Secoli; ma che lo applicar dipoi il di lei uso alla Navigazione l'avesse rinvenuto Flavio Gioja di Amalfi.

Tuttavia però con evidentissima ragione si avvisa, che l' mentovato luogo d' Aristotele non sia vero. Scorge egli dalle antiche Storie de' Greci, e prima, e dopo de' tempi d' Aristotele, dalle quali chiaramente si osserva, che non mai essi nelle loro Navigazioni, sebben lunghe, servironsi della Calamita per guidare le loro Navi, oltredichè se mai Aristotele avesse avuto cognizione del gran uso, che potea farsi nel navigare della Calamita, l'avrebbe egli insegnato ad Alessandro il grande suo scolare.

Egli è pur certo, che volendo rivolger gl'occhi a Tucidide ^d egli in sul principio della sua Opera, ponendo in veduta lo stato, e i costumi de' primi Abitatori della Grecia; gli rappresenta come Selvaggj, senza che avessero alcun Commercio nè per mare, nè per terra, tra di loro, o colli stranieri, e quei ch'eran prossimi al mare, esercitavan solamente, il corseggiare, facendosi di questo un titolo di onore; avendo essi preso l'esempio

^a Kircher. de arte Magn. l. 1. p. 1. cap. 6.

^b Gilbert. de Magnete lib. 1. c. 1.

^c Derham. dimostr. dell' essenza, e attributi di

Diol. lib. 5. c. 1.

^d Tucidide lib. 1.

e de'

e de' Carj, e de' Fenicj: e Minos Re di Creta (in oggi detta Candia) fu il primo, che procurò deprimere un tanto disordine: e rendendosi padrone dell'Arcipelago, e delle sue Isole, vi stabilì i suoi figliuoli per governarle; i quali rifabbricarono delle Città, e specialmente presso a' lidi del Mare; onde incominciarono quei Popoli, già prima incolti, a divenire più socievoli, e a ricevere il freno della ragione.

Il savio Monsignor Uezio ^a a vvisa, che Tucidide non si accorda però co' Poeti circ'al gran numero di Navi, che questi vogliono, che avessero i Greci mandate all'espugnazion di Troja, oltrediche dopo di ciò incominciarono essi ad applicarsi più da senno alla Navigazione. Da Tucidide non però si dà a quei di Corinto la gloria di avere i primi fabbricate le Galee a tre ordini di remi, e che avessero essi incominciato a stendere il Comercio per mare, e che il di loro esempio seguirono di poi i Jonj a fronte di Ciro, e di suo figliuol Cambise, e così di mano in mano ragiona il detto Autore degl' altri Popoli Greci, e degli Ateniesi, e degli Egineti, e de' Lacedemoni: onde saggiamente considera Monfig. Uezio che coll'andar del tempo i Popoli della Grecia disputaron scambievolmente l'invenzione di diverse specie di Navi; nondimeno i loro Autori non negano, che dagli Egizj appresero essi la Navigazione, e da' Sidonj le scienze necessarie a ben praticarla, siccome l'Astronomia, e l'Aritmetica. Pure niuno di tali Autori si è sognato di dire, che avessero essi avuto cognizione della Calamita per la navigazione; poichè guidavano il corso delle lor navi coll'orsa maggiore, a differenza de' Fenicj, che seguivano la minore. Oltredicchè i di loro viaggi per mare innanzi di Alessandro il Grande eran sempre radendo la Terra, e non prima di Coleo della Città di Samos, che visse 600. anni dopo della celebre spedizione degl'Argonauti in Colchide per la conquista del Vello d'oro, non passarono essi mai lo stretto di Gibraltar, e Coleo fu il primo, che appena uscendo da questo, non oltrapassò la Città di Tartesso, posta nell'imboccatura di detto stretto nell'Oceano.

Ma sebene dopo che Alessandro il Grande conquistò l'Impero de' Persi, e prese la Città di Tiro, e fondò Alessandria in Egitto, dandole il suo Augusto Nome, avesse egli introdotta la navigazione ancor dell'Indie Orientali, e dopo di aver disfatto Poro di loro Rè, si fosse reso padrone del vasto Mare Orientale. Non perciò dagl'Istorici, che le di lui gloriose gesta a minuto scrissero, si è per ombra accennato, che in tante sì grandi spedizioni per mare si fossero coloro, che guidavan le di lui armate navali serviti della Calamita contuttochè avessero avuto a scorrere tante e tante volte il Mar Mediterraneo, e l'Oceano.

Nulia però di manco per altra più chiara ragione ben chiaro s'avvisa,

D d 2

che

^a Uezio hist. del Comm. , e Navig. degl'antichi cap. 16.

che il luogo di sopra rapportato d'Aristotele non sia di un tale Autore, conciossiachè se mai i Greci avessero avuto una tal cognizione, egli non è dubbio; che sarebbe ella passata a' Romani, i quali da loro appresero le leggi, e le scienze; oltredichè le prime conquiste, ch'essi ferono, si furono delle Città poste a' lidi del nostro Regno, che tutte quasi erano state fondate da Colonie de' Greci, e tra l'altre la gran Città di Napoli. Laonde se queste avessero avuto la cognizione della Busola, l'averebbero tramandata a' Romani, i quali nella prima guerra co' Cartaginesi, detta: *Punica*, furon soccorsi di navi da' Napoletani; anzichè al riferir di Tito Livio, da questi essi appresero l'arte di remare per essere i medesimi molto nella Nautica esperti; come Popoli Greci. E in vero Polibio ^a Autore di somma fede francamente attesta, che i Romani nella prima guerra Punica, cominciarono a pensare alla navigazione, e che la Sicilia fu la prima, a cui essi passarono per mare per soccorrere i Mamertini, servendosi de' Vascelli, che loro aveano improntato quei di Taranto, e di Locri (in oggi chiamata Gerace.) Anziche i Romani avendo in detta Isola preso una Galea de' Cartaginesi, se ne serviron per modello per fabbricarne in sessanta giorni cento a cinque ordini di remi, e venti a tre; con cui dipoi vinsero coloro, ch'eran prima soli padroni del Mare,

Ma che i Romani, nè in sul principio, nè dopo nelle loro spedizioni Navali si fossero guidati colla calamita; egli chiaramente ricavasi, e da' loro Istorici, e da' Poeti siccome può avvisarsi d'alcuni luoghi di Virgilio, e nell'Eneide, e nella Georgica, e da un verso di Tibullo, altrove da me rapportato, siccome ancor da un chiaro luogo di Petronio Arbitro ^b *Gubernator, qui pervigil nocte Syderum, quique motus custodit*. Onde da ciò chiaramente ricavasi, che se mai essi avessero avuta la cognizione d'un'istromento cotanto utile, egli è pur certo, che ne avrebbero fatta menzione tanti di loro Autori, che minutamente hanno ogni menomo loro avvenimento registrato.

E avvegnachè Lemnio tutto impegnato a dimostrare, che fosse stata dagl'antichi conosciuta la Busola: voglia che di questa avesse inteso di ragionare in due luoghi il Comico Plauto ^c.

Hic ventus nunc secundus est, cape modo vorforiam.
e nell'altro.

Cape vorforiam, recipe te ad herum.

Nondimeno Adriano Turnebo ^d con somma erudizione dimostra, che Plauto nella parola: *Vorforia*: non già intese della Busola, ma della fune, con cui si muove la vela, così il critico Autore ragiona: *Vorforia est apud Comicum*

^a Polyb. lib. 1.

^b Petron. Arbitr. in Satyr. pag. 117.

^c Plaut. in Mercator. act. 4. sc. 2.

^d Et in Trinummio act. 4. sc. 3.

cum Plautum funis, quo vertitur velum. Nam eos ferre non possum, qui recentem illam pyxideculam naviculatoriam, atavorum memoria inventam, explicant. Verba sunt Plauti:

• *Hic ventus nunc secundus est, cape modo vorforiam.*

Alio loco: Cape vorforiam, recipe te ad herum.

Meam confirmat sententiam, quod ab eodem scriptum est in Epidico.

Utrumque in alto ventus est Epidice, ex imo velum vertitur.

Propedem funem ait Isidorus, quo pes, id est imum veli tenditur: profert lib. 5. cap. 4. Turpilii testimonium.

Quasi cum ventus fert navem in mare secundus,

Siquis pro pedem misit in veli sinistrum.

Anguina ad malum antemna constringitu, inquit Isidorus Cinnæ

Atque anguina regit scabilem fortissima cursum.

Catapiraten videtur vocasse Lucilius quam καταπερατηρία Graeci vocant perpendiculum plumbeum funiculo aptum ad explorandum, & tentandam altitudinem Maris. Hunc Catapiraten puer eodem deferet unctum, Plumbi pauxillum rudus, linique mataxam: Est autem mataxa hic funiculus: in antiquo lexico σερπά sed Catapiraten in anguinam ante declaravimus. Flectere promontorium etiam navigationis verbum est, quod significat ad promontorium flectere cursum, & circum navigare diciturque eodem modo καμπτεν ἄρπυα a Graecis. Cicero ad Acticum lib. 5. ep. act. venimus, sed Leucaten flectere molestum videbatur: de divinat., qui navigant, in flectendis promontoriis ventorum mutationes maximas saepe sentiunt. Nos haec quoque recordamur ante explicasse. Verum haec satis sint, cum ad gustum potius, quam ad satietatem praebere velimus.

Guido Pancirolo ^a eziandio si uniforme al sentimento di Turnebo nella Spiegazione di detto luogo di Plauto, siccome ancora Arrigo Salmuth nelle note, che a lui fa, come pure Giorgio Paschio ^b, onde da tutto ciò con somma evidenza si ravvisa, che neppure i Romani ebbero mai in tutto il corso della loro Republica, e dell' Impero cognizion della Bussola, lo che maggiormente conferma quello, che finora nel corso di questa Dissertazione hò dimostrato, che nè anche la conobbero gli Egizj, e i Tiri, e i Fenici, e Cinesi, gli Ebrei, e Greci, e gli altri Popoli, che prima de' Romani la navigazione esercitarono, imperocchè se pur essi avessero ritrovato un' Istromento cotanto a loro utile, si farebbe egli a' posteri tramandato, e ne avrebbero avuta certamente la cognizione i Romani molto accorti, e avveduti, e che il di lor vasto Impero per infino all' Oriente estesero.

Passo ora a esaminare l' altra opinione sostenuta specialmente da alcuni

Au-

^a Pancirol. rer. memorab. lib. 2. rit. 2.

^b Pasch. inventa nov' antiqua c. 7. §. 64.

Autori Francesi, i quali vogliono, che prima di Flavio Gioja fusse stata la Busfola conosciuta in Francia, e in prova di ciò rapportano essi un luogo di un' antico Poeta della di lor Nazione; Guyot da Provine; il quale scrisse circa l'anno 1200. viene egli riferito da Claudio Fochet ^a; i versi di detto Autore son questi:

*Icele è toile ne se muet ;
Un art sant , qui mentir ne puet ,
Par vertu de la Marinette
Une pierre laide , & noirette
Ou le fer volentiers se joint .*

da tali versi di Guyot, al certo non può dedursi, se non che in quei tempi, in cui e' visse, aveasi già la cognizione, che la Calamita guardasse al Settentrione, e che tirasse a se il ferro, ma non già che l'Ago calamitato, ponendosi nell' Istromento della Busfola sulla Carta Nautica, guidasse la navigazione in alto Mare.

All'avviso pertanto del P. Costadò ^b, alcuni Scrittori per confermare la gloria di una tale invenzione a' Francesi, rifletterono, che tutte le Nazioni pongono un fior di giglio: Impresa della Francia, nella punta del Settentrione, ove guarda l' Ago calamitato; nondimeno egli saviamente avvisò, che da ciò non può ricavarfi quello che essi procuran dedurne, indi egli soggiunge, che volendosi mai sostenere una tale opinione a favore de' Francesi, sarebbe più a proposito ciò, che rapporta Ditmaro del Pontefice Silvestro II, che si osserva nel sesto libro delle sue Croniche; parlando egli di questo Pontefice dice: *Magdeburgi orologium fecit, illud rectè constituens, consideratam per fistolam quandam Stellam nautarum duce,* le quali parole Majolo nel suo ragionamento diciottesimo delle pietre sostiene doverfi intendere della Calamita, e della Busfola; nondimeno il P. Costadò va considerando, che sebbene questa machina, che Ditmaro chiama Orologio fosse stata fabricata in Madeburgh Città Ansiatica posta nella Sassonia; nondimeno Silvestro, che prima era Monaco, chiamato Gilberto di nazione Francese, ne sarebbe stato l'Inventore; imperciocchè egli visse nella fine del x. secolo, e fu Autore di varie machine maravigliose, tuttocchè dal Popolo fu creduto un Mago.

Il P. Gio. Battista Riccioli ^c Gesuita dopo di aver riferito i detti versi rapporta, che Ugo da Bersi, che visse a tempi di S. Luigi Rè di Francia, fa menzione, che i naviganti si fossero serviti di un vetro a metà pieno d'acqua, in cui vi era racchiuso l'ago calamitato, che appoggiato a due

fisto-

^a Fochet. raccolta dell' origine della Polixia
Francese.

^b Costadò de' Segni 10. 3. c. 20.

^c Riccioli Geograph., & Idrograph. lib. 10. c. 18.

fistole andava nuotando, e che Tornesio nella sua Idrografia sostenga la medesima opinione, che da' Francesi fosse passato un tale Istromento agl'Italiani. Eziandio Gilberto Carlo le Gendre ^a rapporta la detta opinione, ma niente egli decide. Giorgio Paschio ^b non tralascia di riferire i detti versi Francesi, nondimeno conchiude, che la piu comune opinione siasi quella, che io ho intrapreso a sostenere in questa Dissertazione, che Flavio Gioja da Pasitano, Casale d'Amalfi, avesse il primo un' istromento cotanto utile inventato.

Egli non però è certo, che i versi di Guyot da Provine spiegano solo, che la calamita abbia la virtù di guardare la Stella Polare; non già che a' suoi tempi vi fosse l'istromento della Bussola, e sebbene il P. Costadò rapporta, che Ditmaro che visse prima di detto Poeta, dica; che il Pontefice Silvestro II. ne fosse stato l'inventore, nulla però di manco da tali luoghi ciò chiaramente non ricavati; ma solamente può da essi nascere un motivo da dubitarne; il quale tosto si scioglie col ponderare, che se mai nel fine del x. secolo, in cui visse il detto Pontefice, si fosse da lui inventata la Bussola, o poco dopo allorchè scrisse Guyot; essendo egli un' Istromento tanto necessario, e utile alla navigazione; ne avrebbon parlato gl'Istorici, che hanno scritto a minuto tutti gl'avvenimenti: benchè picciolissimi accaduti in detti tempi, e specialmente nella Francia.

Dal che all'incontro ne forge una chiara pruova a favor del mio sentimento, che Flavio Gioja del Castello di Pasitano di Amalfi abbia intorno all'anno 1300. inventata la Bussola, conciossiache gl'Istorici più celebri, che scrissero l'Istorie di detto tempo, comunemente danno a lui la gloria dell'Invenzione; oltrediche questa non glie l'hà negato la più sana, e miglior parte degl'Autori ancorchè Oltramontani, che han divisato della Calamita, o della Bussola; onde per avvalermi del sentimento di Giorgio Paschio di sopra riferito, questa è la più comune, e sicura opinione.

Egli è certo, che gl'Istorici più celebri, e quei che circa a' tempi di Flavio Gioja vissero, e gli altri che dipoi fiorirono, comunemente per Inventore di un' Istromento cotanto utile l'attestano.

Antonio da Bologna altrimenti detto il Panormitano, che nacque nella Città di Palermo nell'anno 1393., e si morì di poi in questa di Napoli nell'anno 1471. siccome rapporta Antonio Mongitore ^c ond' egli scrisse non molto tempo dopo che Flavio Gioja nella Città d'Amalfi avesse inventata la Bussola, in un suo verso rapportato dal Paschio, e in tal guisa una tal verità attesta.

Prima dedit nautis usum magnetis Amalfis.

Nè

^a Le Gendre dell'opin., e mem. per servire all'Istoria lib.4. c.9.

^b Pasch. inventa nov. antiq. c.6. §.64.

^c Mongitor Biblioth. secula, in verbo Ant. Bonon.

Nè deesi confondere il mentovato Antonio con Niccolò Tedeschi chiamato Antonio, e per antonomasia l'Abbate Panormitano, che eziandio fiorì poco dopo di costui, e si rese tanto rinomato a' posteri per la sua gran dottrina, e specialmente pe' suoi celebri comentì sul dritto Canonico, e per altre insigni Opere, che diè alla luce, riferite dal testè citato Antonio Mongitore ^a,

Il Guazzi Autore molto antico, riferito da Ferdinando Ughellio ^b da cotanta dovuta gloria a Flavio Gioja, come che dica per errore Flavio Gosio.

Il P. Angiolo della Noce ^c nelle note che fa alla celebre Cronica di Leone Ostiense, chiaramente nelle parole, che sieguono, lo stesso conferma: *Navalibus rebus tunc inclitis, quorum gloriam illustravit ante annos ferme tercentos Flavius Civis, vel Conterraneus (aliis Joannes Gioja, sed perperam) mirabili illo, eoque in primis utili invento nauticae Pyxidis, qua tot sulcantur Maria, veteribus nec navigata, nec nota; nam Pyxide nautica nondum inventa, longa & simplicior, & infeliciores navigatio erat, quam nunc est. Quippe tunc ad ursam majorem, & minorem cursum navigantes dirigebant. Verum cum Stellas illas humanis visibus caligo interciperet, ubi locorum essent nautae, nesciebant.* Indi va egli descrivendo un tale Istromento colle parole di Martinio, e avvisa l'errore preso da questo di confondere la Città di Malfi con quella di Melfi, molto tra di loro diverse, e distanti, nel quale errore cadde ancora Isacco Vossio, e altri Oltramontani.

Bozio ^d ancora, le di cui parole si rapportano da Camillo Borrello ^e lo stesso conferma: *neque vero, son sue parole, hic omittendus est incredibiles habens utilitates magnetis usus, quod est inventum Flavii Civis Amalphitani.* Gio. Antonio Summonte ^f appurato Istorico del Regno, rapportandosi all'autorità di Luigi Contarini Autore straniero; tal verità attesta, e la stessa conferma Scipione Mazzella ^g e tralasciando di rapportare altri Autori del nostro Regno, che molti ne cita il testè rapportato Camillo Borrello, vagliami registrare i più principali Scrittori Forastieri, che non han potuto negare una gloria tanto dovuta a Flavio Gioja.

Lilio Gregorio Girardi da Ferrara ^h che fu impresso nell'anno 1580. chiaramente: dice doverfi al Gioja l'invenzione di cotanto utile istromento. *Sed & non multis retro seculis Amelphis in Campania oppido, antiquis navigandi usus incognitus per Magnetem, & Chalybem, quorum ndicio nautae ad polos diriguntur, a Flavio quodam excogitatus, tra-*
di-

^a Mongitore in verbo Nicol. Tedeschi.

^b Ughell. Ital. Sacr. t.9. pag.235.

^c Ang. de Nuce in not. ad Leon. Ostien. Chron. Cap. fin. lib.1. cap. 50.

^d Bozcius de statu Ital. lib.3. c.18.

^e Borrel. de reg. Cathol. praest. c.78. n.28.

^f Summont. Ist. del Reg. di Nap. tom.2. lib.3. anno 1309.

^g Maxzell. descrix. del Reg. di Nap. p.2.

^h Lib. Greg. Gerald. de re nautic. c.1.

ditur, quae res nunc vulgari voce nautarum pyxis, seu pyxidicula magnetis appellatur, qua cum tabula, in qua orbis descriptio est, nautae cursus metiuntur, & facillimè quantum navigationis peractum sit, intelligunt quare cum carerent antiqui, difficillimè navium cursum metiri poterat.

Guglielmo Gilberto^a eziandio lo stesso afferma. *In Regno Neapolitano Melphitani omnium primi (uti fuerunt) pyxidem instruebant nauticam utque Flavius Blondus Melphitanos haud perperam gloriari prodit, edocti a Cive quodam Joanne Goja, anno post natum Christum millesimo trecentesimo. Oppidum illud in Regno Neapolitano, & non procul a Salerno, juxta Promontorium Minervae situm cujus Principatu Carolus Quintus Andream Doream magnum illum Classicum ducem, propter egregiam navatam operam donavit. Atque illa quidem pyxide nihil unquam humanis excogitatum artibus humano generi presso fuisse magis constat. Deesi nondimeno avvertire, che due abbagli prende questo Autore; l'uno in cui altri inciamparono, equivocando Amalfi per Melfi; l'altro in chiamar Giovanni per Flavio.*

Guido Pancirolo^b Autor molto celebre, il medesimo sentimento sostiene, prendendo eziandio lo stesso errore degl'altri, nel confonder la Città di Amalfi con quella di Melfi, e'l di lui Commentatore Arrigo Salmuth: benchè rapporti le diverse opinioni degl'altri, di sopra da me già arrecate, nondimeno al Pancirolo si uniforma. Così egli scrive; *Quanto certior, & praestantior est pyxididis nauticae, de qua agimus ratio? quae inventore gaudet Flavio quodam Melphi in Neapolitano Regno, florentissimo illo tractu Campaniae (quae ut Pancirolus hoc loco recte monet, & a nobis in titulo de Campanis indicatum fuit) (hodie etiam num Terra di Lavoro dicitur) oriundo, qui acus marinae usum ante annos plus minus trecentos excogitasse commemoratur.*

Il P. Atanasio Kircherio^c altrove da me rapportato, dopo di avere repilogate le varie opinioni degl'Autori intorno al primo Inventore della Bussola, eziandio chiaramente confessa, che cotal gloria si debba a Flavio Gioja, *Quidquid sit graviore Authores Italo cuidam Amalphitanus Joanni Gojae, vel ut quidam volunt Girae, inventionem ascribunt, quibus, & assentior ego. Nam hujusmodi magnetica facultas, cum prius ad aures dicti Joannis Gojae Amalphitani pervenisset, isque ingentium utilitatum, emolumentorumque segetem sub ea reconditam notaret, cum in nautica arte, cui deditus erat, primò rem expertum, tandem ma-*

Par.III.

E e

gnc-

^a Gilbert. de Magnete lib. 1. c. 1.

^b Pancirol. rer. memorat. de pyxidicula naut. tit. 11.

^c Kircher. de arte Magnet. lib. 1. p. 1. c. 6.

gneticam pyxidem toto Orbe celeberrimam, & qua humanis usibus, & commodis vix aliquid excellentius excogitari obtigit, primum confecisse, directionisque rationem docuisse Flavius Blondus, aliique referunt, de qua ita Panormitanus, Prima dedit nobis usum magnetis Amalphis. Vide Ortel. tab.6.

L'erudito, e critico Arrigo Brechmanno ^a minutamente una verità cotanto certa sostiene: e dopo di aver'egli per maggiormente stabilirla, rapportati molti Autori che io ho qui sopracitati, soggiunge una ponderazione molto chiara. Ella si è, che gl'Amalfitani, han per loro impresa una Bussola, in contrasegno di averla Flavio Gioja lor concittadino inventata: In tal guisa un cotanto dotto Autore di ciò ragiona: *Sed vel disertè idem comprobabat insigne Civitatis Amalphanæ totiusque, ni fallor, ducatus, quod symbolicam pyxidis nauticæ delineationem exhibet. Dividitur hoc insigne in duas regiones superiorem, & inferiorem cujus confinia, ac velut mediterraneam nauticam pyxidem occupat, huic porro octo aliæ in circuitu æquis spatiis sunt affixæ, quæ totidem ventos videntur designare; præterea regio superior, quæ alba, sive argentea est, ad diurnum tempus alludit: inferior verò, quæ nigra est, & Stellam auream impositam habet, ad nocturnum, quæ res tanquam digito indicat noctu acque ac interdium ope hujus inventi navigari posse.* È nelle note, ch'egli stesso fa alla sua Opera, con maggiori documenti tratti da celebri Scrittori, un tanto giusto suo sentimento comprova.

Guglielmo Deram Inglese, altrove da me rapportato ^b trattando d'indagare l'Autore della Bussola: benchè egli per l'amore, che ogn' un tiene per la sua Nazione con semplice congettura dica, che Ruggiero Baconio, o la scoperse, o almeno era a lui nota, nondimeno rapporta il sentimento del Dottor Gilberto, il quale disse: *In Regno Neapolitano Melphitanis omnium primi, uti ferunt, pyxidem instruebant nauticam, edocti a cive quodam Job. Gioja. A.D. 1300.*

Gio: Giacomo Ofman ^c eziandio parlando della Città di Amalfi, da un cotanto vero sentimento non si diparte: *Amalphis Urbs Archiepiscopalis Italiae, ubi Joannes Gioja (sed habet Ferrar. Flavius Goja) primus usum pyxidis nauticæ invenit circa A. C. 1320. unde Panormitanus.*

Prima dedit nobis usum Magnetis Amalphis.

vide Lipenium de navigatione Salomonis Ophiritica p. 394. longit. 38.35. latit. 40.52. in Principatu Citerioris Provinc. Regni Neapolitani cum titulo Du-

^a Brechman. hist. Pandectar Amalpb. diss. 1. de Republ. Amalpb. nu. 22.

^b Derbam. Dimostraz. dell'Essenza, e attributi di

Dio lib. 5. c. 1. e propriamente nelle sue note num. 20.

^c Hofman. Lexic. univ. in verb. Amalpb.

Ducatus, vulgo Amalphi. Gall. Melfi, aliis tamen Melfi, latin. Melfia Urbs Episcopalis Basilicatae est.

Tralascio per non esser più di tedio a coloro, che avran la bontà di leggere questa mia Dissertazione, di arrecare più Autori forastieri, che un cotanto vero sentimento hanno affermato, e con somma ragione il chiamò, siccome altrove dissi, comune Giorgio Paschio ^a, il quale scrisse nell' anno 1699. molto tempo prima di varj altri celebri Autori, che hò quì sopra rapportati; così egli ragiona: *Communis tamen est sententia, detectum insignem hunc usum circa Ann.Chr.M.CCC.a quodam Joanne Gioja Amalphitano, Regni Neapolitani Incola, quem in Arte Nautica, cui deditus erat, primo rem expertum, tandem Magneticam Pyxidem toto orbe celeberrimam, & qua humanis commodis vix aliquid excellentius excogitari obtigit, primum confecisse, directionisque rationem docuisse Flavivius Blondus, aliique fide digni Scriptores referunt. De eoque Antonius Panormita.*

Prima dedit nautis usum magnetis Amalphis.

Essendo adunque la comune, e la più certa sentenza sostenuta e dagli antichi, e da moderni Istorici, e dagli Scrittori più celebri, e critici, che si debba la gloria di una cotanto utile Invenzione a Flavio Gioja; ed essendo all' incontro trà di loro varj nel sentimento quegli Autori, che a' tempi più antichi l' han voluta rapportare; appoggiando essi i di loro discordanti, e varj pareri non a certi documenti, tratti dall' antichità, ma a congetture, e a riflessioni vaghe: onde giustamente si può dir di loro con Arrigo Kippingio ^b *Verum diriuunt potius, quàm probent illud quod asserunt.* Credo certamente, se la giusta passione, che nudrisco per la gloria del mio Regno, non mi abbaglia, di avere con chiarezza dimostrato, che si debba a Flavio Gioja una invenzione cotanto utile, e alla Navigazione, e al Commercio, senza di cui non avrebbero certamente potuto, siccome faviamente avvertisce Bozzio ^c nè Vasco Gama, nè Cristoforo Colombo, nè Amerigo Vespuccio scovrire tante nuove, e vaste Regioni, il di cui discovrimento hà un' utile immenso all' Europa tutta apportato, quanto ogn' uno chiaramente ravvisa.

^a Pasch. *Inventa nov' antiq. c. 7. §. 64.*

^b Kippingius *antiq. Roman. lib. 3. cap. 6. de* | *expedit. Maritim.*

^c Bozcius *de Statu Ital. lib. 3. c. 13.*

